

## **Il restauro della statua di Arianna a Villa Barberini**

Report per Ufficio Patrons

*Reparto Antichità Greche e Romane: G. Spinola, C. Valeri*

*Laboratorio Restauro Marmi: G. Devreux, A. Felice*



La monumentale statua, attualmente conservata nell'atrio di Villa Barberini a Castel Gandolfo<sup>1</sup>, raffigura Arianna. La principessa cretese è qui raffigurata nelle vesti della sposa di Dioniso, come indicano le tracce di una corona di edera che, insieme a una tenia, ornava la capigliatura. Tale acconciatura, caratterizzata da lunghe ciocche ondulate sulle spalle, era in antico arricchita da elementi metallici che spiegano i numerosi fori sulla testa. La figura è vestita di un leggero chitone aderente al corpo, mentre le spalle e le gambe sono avvolte da un mantello di stoffa più pesante. Le braccia non sono conservate, ma quello sinistro doveva probabilmente appoggiarsi a un tirso come farebbero ipotizzare confronti con alcune raffigurazioni vascolari.

Il tipo iconografico, noto da alcune repliche realizzate entro il I secolo d.C. e provenienti da Roma o dalle sue immediate vicinanze, deriva da un originale greco eseguito probabilmente in Attica nei decenni finali del V secolo a.C. Nella ponderazione si colgono influssi policletei, mentre il dettaglio della gamba sinistra leggermente sollevata rimanda all'Afrodite Urania di Fidia, così come di tradizione fidiaca è il rendimento del panneggio sul busto con il manieristico "effetto bagnato".



Berlino, replica romana della c.d. Afrodite Urania di Fidia

---

<sup>1</sup> Inv. 36956; alt. cm. 230; marmo pentelico.

La nostra scultura fu ritrovata nei primi anni trenta del secolo scorso durante lavori di sistemazione dei giardini di Villa Barberini che, inserita dal 1929 nelle proprietà extra territoriali dello Stato della Città del Vaticano, sorge sui resti della lussuosa residenza costruita dall'imperatore Domiziano (81-96 d.C.) nei pressi del lago di Albano. La statua fu rinvenuta, insieme ad altri reperti scultorei, nei pressi del c.d. ippodromo, un edificio di complessa interpretazione che, probabilmente destinato alle passeggiate dell'imperatore e della sua corte, era riccamente decorato probabilmente anche dalla nostra Arianna. La scultura, per la sua raffinata qualità esecutiva, trova confronto con marmi statuari ritrovati tra le rovine del palazzo domiziano sul Palatino e deve essere ascritta a una bottega di formazione attica al servizio della committenza imperiale negli anni finali del I secolo d.C.

La statua di Arianna fu restaurata subito dopo il suo ritrovamento e nel 1991 venne sottoposta a un nuovo e radicale intervento. In tale occasione tutte le integrazioni eseguite in gesso (braccia, testa e numerose pieghe dell'elaborato panneggio) furono rimosse e venne inserita la testa originale in marmo seppure diffusamente erosa nell'area frontale.



La statua di Arianna con le integrazioni in gesso



L'esposizione in ambiente coperto ma soggetto a forti escursioni termiche, nonché a frequenti vortici di aria proveniente dall'esterno, il microclima umido nei mesi invernali e, non ultima, l'esposizione parziale alla luce diretta del sole hanno contribuito, nel corso degli anni, ad alterare notevolmente la cromia del protettivo utilizzato nel restauro degli anni novanta del secolo scorso e dunque l'aspetto generale dell'opera.

Già nella primavera 2019 si ritenne opportuno effettuare test di pulitura al fine di valutare la tipologia di intervento e soprattutto l'efficacia di una totale rimozione del protettivo. Dopo alcune prove si decise che la soluzione di Acetone ed Alcool Etilico offriva il miglior risultato per la rimozione dei depositi e del protettivo con pigmento, restituendo al marmo la sua delicata ed assai più apprezzabile colorazione naturale.

È stata condotta una meticolosa pulitura di tutte le superfici rispettando le corrette tonalità del marmo e cercando di gestire al meglio le disomogeneità al fine di ottenere un aspetto generale equilibrato e di soddisfacente godibilità. Particolare cura è stata riservata per non creare eccessive differenze cromatiche tra le zone in ombra e le aree maggiormente esposte alla luce. Inoltre, sono stati effettuati consolidamenti di alcune parti riadesi che risultavano mobili, in particolare della testa, attraverso iniezioni di resina epossidica tramite piccolissimi fori successivamente risarciti.



La scultura in corso di restauro



